

PIANOSA

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO- ARCHITETTONICO-STORICO

CENNI E DESCRIZIONE



A cura del Gruppo Consiliare di Fratelli d'Italia presso la Regione Toscana

SCOPO DEL LAVORO

Pianosa è bella come i Caraibi con la differenza che si potrebbe fare il bagno tra i resti romani di duemila anni fa.... A così tanto risalgono le peschiere del porto, se non addirittura a prima (si parla del primo secolo a.C.) e altrettanto i resti dell'anfiteatro e delle terme di Agrippa.

Un patrimonio archeologico, storico e architettonico inestimabile, così come tutta la zona del porto e così come il Porto Romano... eppure lasciato tutto in vergognoso abbandono.

Sotto i lacci e i laccioli delle varie amministrazione pubbliche che si attorcigliano a Pianosa (parco dell'arcipelago toscano, amministrazione carceraria, regione Toscana, ministeri, autorità idrica e chi più ne ha, più ne metta) anno dopo anno, decennio dopo decennio, questo patrimonio immenso sta andando perduto. Per sempre... Sotto il peso (e la responsabilità) di chi è rimasto in silenzio, girandosi dall'altra parte!

Dove erano in questi anni la Soprintendenza ai Beni Culturali, il Ministero competente, le Università, la fitta rete dell'associazionismo?

Per questo abbiamo voluto realizzare un focus su Pianosa, come denuncia dell'esistente e... chi sa, come punto per una nuova proposta.

A Pianosa ci sono decine di immobili pubblici che si sviluppano su decine migliaia di metri quadrati assolutamente abbandonati, tutti inutilizzati, quasi tutti fatiscenti, tanti cadenti e già diruti... Ecco, tutto questo noi pensiamo sia un delitto grave, da tanti punti di vista, non ultimo quello ambientale. Un inesorabile processo di distruzione che avviene sotto gli occhi di tanti, in fragoroso silenzio, da troppi anni. Uno spreco di risorse e energie che, invece, potrebbero creare ricchezza e posti di lavoro... Ecco, noi vorremmo provare ad invertire la tendenza.

Pianosa non è solamente mare cristallino, ittiofauna, flora spontanea, ma è anche e, soprattutto, storia, importante, antichissima, affascinante e un immenso e bellissimo patrimonio edilizio abbandonato.



Questo patrimonio, quasi sconosciuto, si mescola con la poesia dei pescatori dei millenni passati, con l'accoglienza di un piccolo borgo abbarbicato intorno al porticciolo e con le storie dei secoli della pirateria; una terra che è stata generosa per la vite e per l'olivo così come per cereali rari che amano il suolo calcareo e il vento del mare.

Questo piccolo pezzo di mondo ha un potenziale assoluto; sembra un paradiso sperduto nel nulla ma è un luogo geograficamente vicino al continente, facilmente raggiungibile via mare e, un tempo, anche via aria.

Attraverso questo documento (al quale ne seguiranno altri) vogliamo, altresì, denunciare come questo patrimonio inestimabile sia stato da una parte lasciato crollare e dall'altra violentato in maniera grossolana e volgare.

Il mondo globale non ci permette di sprecare nessuna opportunità. In quest'ottica a Pianosa deve essere portato avanti un progetto di recupero, promozione e valorizzazione così da renderla nuovamente accogliente per l'uomo, proprio l'uomo che per millenni l'ha abitata e frequentata.

Oggi le bellezze e la storia sono un potenziale di economia e tale potenziale va sfruttato per mantenere l'isola stessa e il resto dell'arcipelago.



DESCRIZIONE GENERALE DELL'ISOLA

Isola tirrenica dell'Arcipelago Toscano inserita nell'omonimo parco, facente parte del territorio provinciale di Livorno, comune di Campo nell'Elba (LI), delle dimensioni di 10,3 Km².



Situata a circa 13 Km a sud-ovest dell'isola d'Elba, a circa 27 Km a nord-est dell'isola di Montecristo e a circa 40 km a est della Corsica, presenta la caratteristica, già suggerita dal nome, di essere tendenzialmente pianeggiante e presenta un'altitudine massima di 29 metri s.l.m.

Ha forma vagamente triangolare e si presenta con coste per buona parte rocciose (con presenza di falesie), più raramente sabbiose; tra queste ultime si segnala la spiaggia di sabbia bianca di Cala San Giovanni, detta anche Cala Giovanna.

Sotto il profilo geologico l'isola è una zattera di calcare organogeno del Pliocene, ricco di reperti fossili e adagiato su uno strato di argille; queste

caratteristiche, del tutto peculiari nell'ambito delle isole dell'arcipelago, ne spiegano la caratteristica piatezza. Il clima è anch'esso peculiare, trattandosi del tratto di territorio toscano con temperature medie più elevate e uno dei lembi di territorio nazionale col più basso indice di piovosità.

La vegetazione che la ricopre ha le caratteristiche della tipica macchia mediterranea con particolare presenza delle specie amanti dei suoli calcarei; abbondano il lentisco, il rosmarino, il ginepro fenicio, i cisti, gli olivastri e il raro spazzaforno. Sono presenti anche specie endemiche e tra queste la principale è il limonio di Pianosa (che è abbondante sulla fascia costiera). Sono noti endemismi anche fra alcuni coleotteri.



La fauna va dai piccoli roditori, ai ricci di macchia, alle lepri (di introduzione ottocentesca). Più varia l'avifauna, con presenze assai variegata di specie sia stanziali, sia migratorie, comprensive di aree di nidificazione (attualmente sottoposte ad attività di tutela).

Ricchissimo è il quadro ittico favorito da praterie di posidonia conservatesi intatte grazie alla tutela di questo tratto marino da attività di pesca a strascico.

DESCRIZIONE STORICO-MONUMENTALE

Il Periodo Preromano:

La quantità di resti fossili di vertebrati e invertebrati pliocenici (5-2,5 mil. anni fa) è tale che alcuni affioramenti sono oggi sottoposti a speciale tutela; i depositi fossiliferi dell'isola, tutti relativi a sedimenti marini, rivestono particolare importanza nello studio delle fasi antiche di apertura del Mediterraneo.



Le grotte, frequenti nell'isola, sono invece luogo di conservazione e rinvenimento di resti fossili di vertebrati terrestri anche di grande taglia, giunti sull'isola quando era collegata al continente, ovvero durante i periodi glaciali quando i livelli del mare erano di 110-120 metri inferiori all'attuale.

Proprio in connessione con l'ultimo periodo glaciale, quando l'isola è stata per l'ultima volta collegata via terra alla penisola italiana, giunsero a

pie di i nostri primi antenati, circa 20.000-15.000 anni fa. Anche in questo caso, le grotte sono luoghi preziosi di conservazione delle testimonianze del nostro passato.

Col progressivo ritiro dei ghiacci e l'aumento dei livelli marini, Pianosa tornò definitivamente ad essere isola e la presenza umana divenne possibile solo arrivando dalle vie d'acqua. Questo non scoraggiò l'uomo.

Per tutto il tempo che va dalle più antiche fasi del Neolitico fino al periodo protostorico (Eneolitico ed Età del Bronzo), ovvero fra 5000 e 1200 a.C. circa, Pianosa dovette essere molto abitata e assai frequentata perché sono molte e importanti le testimonianze di presenza umana, ad oggi ancora poco studiate; soprattutto le grotte del versante orientale mostrano grande ricchezza di testimonianze relative sia all'uso come riparo-abitazione, sia all'uso come luogo di sepoltura.



Gli scambi via mare di materiali di pregio, quali l'ossidiana prima e i metalli successivamente, resero Pianosa uno degli snodi marittimi più attivi in quel lontano passato.

Ad oggi sono quasi assenti le testimonianze di frequentazione nel periodo dell'Età del Ferro e rare anche quelle di periodo etrusco, ma la scarsità di reperti e monumenti è dovuta probabilmente a mancanza di studi.

Alcuni luoghi collegati a queste fasi antiche sono anche visitabili, come la Grotta dei Cervi a Cala San Biagio, l'enigmatica Grande Struttura a Pozzo e la vicina Grotta dei Due Scheletri.

Il Periodo Romano:

In periodo preromano e romano il nome dell'isola è già grossomodo quello attuale, e la troviamo spesso citata nelle fonti antiche come Planasia o Planaria; tra gli autori classici che ne hanno parlato troviamo Varrone (che ne attribuisce la proprietà a M. Pisone della importante famiglia romana dei Pisoni), Tacito (che ne parla abbondantemente in merito ai fatti di Augusto), Marziano Capella (autore del secolo V che ne sottolinea la pericolosità per i naviganti).

Già luogo di una precedente residenza aristocratica di probabile proprietà dei Pisoni (villa marittima situata nei pressi dell'attuale porto), l'isola venne scelta nel 6-7 d.C. da Augusto come luogo d'esilio per il nipote Agrippa Postumo (potenziale suo successore, messo da parte in favore di Tiberio Nerone), e qui fece costruire per lui un lussuoso palazzo; le fonti riportano la visita di Augusto stesso in almeno una occasione.



Nel 14 d.C. a Pianosa si consuma il primo atto di governo dell'imperatore Tiberio: la soppressione del potenziale pretendente al trono Agrippa.

Della presenza di Agrippa sull'isola restano le strutture dei Bagni di Agrippa, bagni termali e marini con un piccolo teatro già citati dalle fonti antiche e ancora ben leggibili, mentre è ancora poco chiaro quale fosse il luogo della villa vera e propria, pur non mancando note di antiche muraglie e rinvenimenti di strutture, mai indagate, in varie porzioni dell'isola.

Nella zona dell'abitato e di una adiacente collinetta si trova inoltre un enigmatico ma esteso sistema di catacombe (3,5 ettari di estensione) scavato su due livelli, collegato ad un'aula forse destinata alle riunioni del culto. Si stima che la struttura abbia accolto 500-600 inumati e forse già in antico era collegata alla chiesa di San Giovanni Battista, citata dalle fonti antiche e ancora esistente nel 1553.

Tra i pochi resti sicuramente attribuibili a queste fasi di vita dell'isola si segnalano ceramiche databili al sec.IV d.C. trovate in relazione al sistema di catacombe. Si tratta della struttura di questo tipo più settentrionale ad oggi nota. Parte delle strutture sono visitabili.



In sintesi, le tracce oggi visitabili sull'isola relativamente al periodo romano sono: la struttura termale e il piccolo teatro di Agrippa; le molte peschiere romane intorno alla zona del Porticciolo e a Cala Giovanna; le strutture di antiche saline; molti pozzi sparsi per l'isola; strutture del porto romano; le catacombe alle spalle del Porticciolo.

Per i materiali delle vicende geologiche, preistoriche e romane di Pianosa si rimanda alla visita dell'antiquarium locale.



Medioevo-1553

Con l'anno 874 la città di Pisa ottiene in uso tutte le isole dell'arcipelago toscano in funzione antipiratesca; nell'anno 1034 tali territori passano sotto il diretto dominio della Repubblica Marinara.

Probabilmente proprio a partire dal sec.XI l'isola viene ricolonizzata e dotata delle prime strutture difensive, nella zona dell'attuale Porticciolo ove già era presente una villa romana, e sappiamo con certezza che agli

inizi del sec.XII la cura d'anime dell'isola dipendeva dall'abate di Montecristo, che qui inviava un sacerdote.

La rivalità fra le due repubbliche di Pisa e di Genova rese però assai travagliata la storia medievale di Pianosa, e furono frequenti i passaggi di dominazione dall'una all'altra città, con netta preminenza della prima.

Una prima distruzione di mura e castello da parte dei genovesi dovrebbe datarsi al 1112, una seconda al 1173.

Costante nelle fonti già nel secolo XII è la citazione di un sistema di fortificazioni piuttosto solido e articolato.

Non rare neppure le occasioni di deportazioni a Genova di pianosini.

Qualche resto del castello medioevale è visibile nella zona compresa fra l'attuale porto e la Darsena di Augusto.

Nel 1399 la famiglia Appiani vende Pisa a Gian Galeazzo Visconti ritirandosi nei suoi domini di Piombino; l'isola di Pianosa segue la sorte di tale famiglia.

Frequentemente visitata dai pirati spagnoli e francesi, i maggiori pericoli per l'isola venivano però dai pirati barbareschi, di cui pare essere memoria il toponimo Cala dei Turchi.

La più famosa incursione piratesca è quella gallo-turca del 1553, sotto il comando dell'ammiraglio-pirata Dragut; una dozzina di imbarcazioni turche guidate da Mustafà Bassà fece prigionieri molti abitanti dell'isola, bruciando e radendo al suolo l'abitato, e da questa data Pianosa viene nuovamente abbandonata.



Non si sa molto delle testimonianze monumentali di questi turbolenti cinque secoli perché le strutture antiche (tra cui una solida rocca e almeno due chiese, sotto il titolo di San Giovanni e San Nicola), visibili ancora nel secolo XIX, sono state inglobate in strutture ottocentesche oppure demolite sempre in questo periodo. E' probabile che studi mirati possano colmare questa lacuna.

Il periodo dell'isola carcere:

Pur non essendo più sede di un abitato stabile, l'isola venne sempre frequentata dagli elbani, che ne coltivarono i terreni assai produttivi per olivicoltura, viticoltura e cerealicoltura; questi coltivatori svernavano per brevi periodi fra i ruderi delle strutture antiche o, più spesso, nel ventre delle numerose grotte e grotticelle.

Col 1814 nasce il principato dell'Elba e Napoleone Bonaparte è il principe. Per Pianosa inizia un nuovo capitolo: per ben due volte Napoleone pone piede sull'isola così da pianificare una nuova fortificazione e progettarne la ricolonizzazione.

Arrivano in questo periodo sei cannoni e un piccolo contingente di 33 militari a controllo del porto, ma è solo un'avvisaglia del progetto che sta prendendo forma, progetto che, però, si ferma quasi subito, già nel 1815, per la fuga dell'Imperatore e i famosi 100 giorni.

Dal 1815 al 1859 l'isola entra nel dominio del Granducato di Toscana.

Al 1840 si data la prima visita "turistica" col piroscampo Romolo dell'armatore genovese De Ferrari; nello stesso anno la Compagnia di Amministrazione dei Vapori Sardi organizza servizi marittimi di visita anche a Pianosa.

Coi moti del '48 l'isola diviene luogo di concentrazione di alcuni rivoluzionari, ma l'Isola Carcere vera e propria data dal decennio successivo.

9 aprile 1858: viene istituita per sovrana risoluzione la "Colonia Penale Agricola della Pianosa": è la nascita della prima colonia agricola italiana.

Poco dopo, il 28 luglio 1860, l'isola viene chiusa agli approdi salvo quelli approvati dal direttore dello stabilimento carcerario: da qui inizia anche la storia dell'isolamento.

Già da questi primi tempi l'attività edilizia si fa energica per venire incontro al sempre maggior numero di internati. Dal 1865 l'isola si munisce del suo primo faro.

Il periodo di maggior fervore edilizio si ha sotto il direttore Cav. Ponticelli, giunto all'incarico nel 1871.



Dal 1907 l'isola si dota stabilmente di strutture sanitarie di contenimento e cura per carcerati affetti da malattie infettive che vengono portati a Pianosa da mezza Italia; nascono tre grandi edifici separati: il Preventorio, il Sanatorio e il Convalescenziario, in parte su strutture preesistenti, in parte in strutture di nuova edificazione.

Tra gli ospiti di Pianosa ricordiamo Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica, che qui venne trasferito nel '32, al sanatorio, e proprio da Pianosa inviò la famosa lettera del '33 con la quale disconosceva la richiesta di grazia avanzata dalla madre.



Quello che era uno stabilimento penale piuttosto tranquillo, muta pelle a partire dal '77 perché qui vennero condotti alcuni dei nomi più noti del brigatismo comunista e della camorra: per volere del Generale Dalla Chiesa l'ex Sanatorio diventa carcere di massima sicurezza. Questo è anche l'anno dell'evacuazione della popolazione civile, che a partire dai primi anni del sec.XIX era tornata a insediarsi sull'isola.

L'isola è nuovamente oggetto di campagne edilizie con l'edificazione di un muro di cemento lungo 1,4 chilometri, il riadeguamento di strutture già ottocentesche e la costruzione di nuove caserme e abitazioni.

Dal '92 l'isola diviene luogo di detenzione per i nomi più tristemente noti della mafia di quegli anni.



Con la fine degli anni '90 si apre una nuova fase: l'isola entra a far parte del Parco dell'Arcipelago Toscano; nell'agosto del 1999 giunge un primo gruppo di cento turisti.

Particolarmente bello e suggestivo è il gruppo di strutture intorno al Porticciolo che ha assunto l'aspetto attuale sotto la direzione di Leonardo Ponticelli, direttore della colonia nella seconda metà del sec.XIX.



VELOCI CENNI SU TUTELA E ACCESSIBILITA'

Il 100% del territorio dell'isola a terra è zona sottoposta a tutela del parco, ivi compresi i due isolotti di La Scarpa e La Scola.

Il 100% del territorio a mare fino a un miglio dalle coste è zona sottoposta a tutela del parco.

Stanti le sue particolari caratteristiche di storia, proprietà e tutela, la visita all'isola è consentita al pubblico già dal 1998 ma dietro stretta contingentazione e controllo.

Il limite consentito è di 341 presenze giornaliere, di cui 250 riservate ai turisti trasportati con vettore privato, 36 ospiti dell'Albergo Milena, 40 ospiti dell'Amministrazione Penitenziaria, 10 ospiti dell'Associazione Amici di Pianosa e 5 ospiti della Diocesi di Massa Marittima. Il martedì è possibile una deroga fino a un massimo di 200 presenze oltre alle 341 per la coincidenza con il traghetto di linea Toremar.

Nelle vicinanze del molo di attracco è presente un punto informazioni (Info Park) che è luogo di partenza per le escursioni guidate, per i circuiti di visita liberi e qui si trova il bookshop.

Localmente è stato allestito un antiquarium con materiali di tipo geologico, paleontologico e archeologico relativi ad alcune fasi del passato di Pianosa.

Le zone di libera visita sono: il borgo, il Bagno di Agrippa e la spiaggia di Cala San Giovanni (o Cala Giovanna).

Anche per le zone di libera visita è comunque possibile l'ausilio di guide specializzate; sono garantiti percorsi speciali di visita per la zona delle catacombe e del museo delle scienze archeologiche e geologiche.

E' prevista attività guidata di Trekking Naturalistico, alla scoperta delle bellezze dell'isola, sia naturalistiche sia archeologiche sia relative al passato come stazione carceraria.

Possono essere effettuate attività guidate di snorkeling per piccoli gruppi.

Partendo da Cala San Giovanni, vengono organizzate attività di guidate di Sea Kayak lungo la costa orientale, altrimenti inaccessibile.

E' presente un servizio turistico lungo i principali punti di interesse del vecchio sistema carcerario con visita guidata in carrozza.

E' presente un servizio turistico lungo i principali punti di interesse del vecchio sistema carcerario con visita guidata in bus.

COME ARRIVARE

Tutto l'anno, con partenza da Rio Marina, ogni martedì con i traghetti di linea Toremar.

Esiste un servizio di linea giornaliero assegnato dal Comune di Campo nell'Elba a un vettore affidatario.







PIANOSA, ISOLA DEI DUE IMPERATORI

Eh si, arrivando a Pianosa si vede subito la bellezza: sembra di essere alle Maldive, il mare è strepitoso.

Ma, al contrario delle Maldive, Pianosa è a un'ora di traghetto dalla costa toscana e, tuffandoti in mare, fai il bagno tra i capitelli romani.



Pianosa è natura bellissima ma è anche un luogo ricco di storia, storia importante, storia antica.

Purtroppo ciò che l'uomo ha costruito sull'isola oggi è in abbandono.

A Pianosa l'uomo ha lasciato tante tracce, belle e importanti. Qui ciò che è negativo non è l'opera dell'uomo quanto il degrado e l'abbandono: qui ciò che è negativo è l'assenza dell'uomo.

Oramai ci siamo abituati a costruire in fretta, col cemento e con la plastica; anche a Pianosa ci sono il cemento e la plastica; per fare un esempio, il brutto telo che copre i Bagni di Agrippa e che non solo non valorizza le preziose vestigia romane, ma neppure le protegge adeguatamente; altro esempio, un arco delle eleganti strutture ideate dal

Ponticelli che è stato chiuso dal grigio cemento; altro esempio ancora, un ingresso monumentale deturpato da una arrogante centralina elettrica.



E ovunque si guardi si vedono i danni dell'abbandono.

Eppure sarebbe possibile rigenerare e mettere a regime alcune delle tante strutture non più in uso, eppure sarebbe possibile creare un percorso virtuoso per muovere le risorse necessarie al mantenimento di quanto c'è di grande e di bello su questo selvaggio scoglio del Tirreno.

Qui vogliamo denunciare il degrado che deriva a Pianosa non tanto dalla presenza quanto dall'assenza dell'uomo; qui proponiamo la necessità di rigenerare le strutture storiche così da organizzarle e da metterle a regime.

Nella zona antistante al porto possono attraccare imbarcazioni, legandosi a boe e pagando un canone adeguato; qui possono soggiornare i ricchi vacanzieri a 1000 euro a notte così come i giovani in ostello a 25 euro. L'arcipelago merita rispetto, amore e cura continui, e richiede risorse. L'accoglienza fornisce le risorse, le porta e le mette a sistema.

Non manca nulla; c'è già tutto. Basta avere la volontà e pensare al bene di Pianosa.

Sono ben due gli imperatori che, nel corso della storia, hanno messo piede su queste pietre: Augusto e Napoleone. Presenze importantissime, estremamente suggestive. Ma nessuno di loro ha inciso in modo duraturo sulle sorti dell'isola.

Però in due differenti momenti qui sono successe cose, si sono avvicendate persone, sono stati eretti monumenti da due attori che, a buon diritto, possono essere definiti gli Imperatori di Pianosa.

Passano quasi 1900 anni dal primo al secondo ma entrambi sono stati artefici di grandi cose mentre vivevano tra questi scogli, entrambi hanno lasciato tracce grandi e hanno reso importante l'isola.

Partiamo quindi dal più antico per definire i contorni di una storia che proprio da questo lembo sperduto di Toscana ha mutato equilibri tanto più grandi.



IL PRIMO IMPERATORE DI PIANOSA: AGRIPPA POSTUMO



Davanti alla spiaggia di Cala Giovanna (o Cala San Giovanni) c'è un'area archeologica visitabile e coperta da una tensostruttura, ben visibile anche da notevole distanza.

Si tratta delle rovine di un complesso romano protoimperiale, detto Bagno di Agrippa, parte di un vasto sistema di strutture residenziali di periodo augusteo di cui ad oggi è nota solo la porzione prospiciente il mare.

Le fonti: la prima (probabile) attestazione di una villa romana sull'isola di Pianosa si trova in Varrone che nel *De Re Rustica* (scritta nel 37 a.C.) cita l'isola come proprietà di M. Pisone e parla della presenza di pavoni; a questa data in *Planasia* doveva già essere presente una villa aristocratica i cui resti sono stati probabilmente individuati nella zona della Darsinetta, o Darsena d'Augusto.

Ma il momento in cui l'isola entra nella grande storia è di poco successivo e dobbiamo ringraziare Tacito (negli *Annales*) per la quantità di dati di cui disponiamo.

Dalle nozze fra Giulia Maggiore, figlia di Augusto, e Marco Vipsanio Agrippa, generale e suo principale collaboratore, nacque nel 12 a.C. Marco Vipsanio Agrippa Postumo; nel 4 d.C. Agrippa Postumo venne adottato dall'imperatore come successore al trono.

A causa delle trame di Livia, che cercava di promuovere suo figlio di primo letto Tiberio, Agrippa, unico erede maschio diretto di Augusto, venne esiliato proprio a Pianosa, dove trovò la morte nel 14 d.C.; l'omicidio di Agrippa per mano di un centurione è forse il primo atto di governo di Tiberio.

Augusto stesso era venuto segretamente a Pianosa, in visita al nipote e per riconciliarsi con lui; è probabile che avesse deciso di ristabilirlo nel ruolo di successore, ma la riconciliazione non sortì l'effetto voluto perché Augusto morì di lì a pochi mesi. Secondo alcune fonti fu proprio a causa della visita a Pianosa che Augusto morì, forse vittima di una congiura orchestrata da Livia.

Pianosa, e l'incontro fra Augusto e il nipote Agrippa del 14 d.C., sono quindi probabilmente uno degli snodi capitali della storia antica.

La presenza di Agrippa Postumo sull'isola si data fra il 7 e il 14 d.C.

Agrippa, che qui venne ristretto in esilio, era una personalità di primissimo piano per cui l'isola si dotò di una residenza degna del nipote del primo imperatore; i resti archeologici oggi visibili sono solo una porzione proiettata verso il mare di quello che doveva essere un complesso molto vasto, in quanto l'ospite qui "incarcerato" era principe di stirpe imperiale e teneva presso di sé una corte di aristocratici, oltre ad un folto numero di servitori.



Secondo quanto riporta lo storico Dione Cassio (II-III sec. d.C.), Agrippa trascorrevva molto del suo tempo pescando e recitando, impersonando il Dio Nettuno (nell'area archeologica si conservano i resti di un piccolo teatro, assoluta rarità in quanto teatro privato proiettato sul mare).

Nel 1874, il secondo direttore della colonia agricola penale (il vero secondo imperatore dell'isola dell'isola), incuriosito dai resti antichi che emergevano presso Cala Giovanna, chiamò l'antiquario Gaetano Chierici, a cui si deve la riscoperta di quanto oggi visibile dei Bagni di Agrippa.

Oggi possiamo vedere i resti di ambienti termali e marini, oltre a quanto resta di un rarissimo teatro romano privato, costruito quasi a ridosso del mare, un peristilio con grande piscina rettangolare, una sala di rappresentanza absidata, una terrazza affacciata sul mare (esedra) e due ninfei.

Purtroppo non è stato ancora individuata la villa vera e propria ma molti indizi fanno capire che le strutture romane dell'isola devono essere assai vaste; purtroppo la copertura a tensostruttura che copre l'area archeologica non valorizza e non protegge in modo adeguato quanto emerso e la sensazione per chi visita è quella dell'abbandono.



IL SECONDO IMPERATORE DI PIANOSA: LEOPOLDO PONTICELLI

Mauro Mancini, grande navigatore che di porti ne ha visti tanti, ha scritto che Pianosa è “il porticciolo più bello del mondo”. Impossibile dargli torto.



Ma questa particolare alchimia di forme e stili e strutture, questo dialogo dei richiami medievali delle mura merlate e delle torrette con gli accenti esotici di cupole vagamente arabeggianti, è il frutto non tanto del succedersi di secoli che rendono l’Italia il paese più bello del mondo, quanto della visione di un direttore della colonia penale che nel secondo ottocento fu pure architetto, un architetto eclettico ma capace della visione di un grande artista. Leopoldo Ponticelli, che i contemporanei non a caso chiamavano “l’imperatore di Pianosa”.

Non solo la progettazione di questo piccolo gioiello è opera sua (perché del borgo antico di Pianosa, che stava nello stesso posto dell’attuale, nell’ottocento non restava già più nulla), ma le maestranze furono i carcerati e i materiali furono quelli del posto: tutto in questo angolo di

Paradiso che lentamente svanisce è frutto della fatica della terra da cui sorge.

E fu una colonia penale modello, esempio studiato ben oltre i confini nazionali, un immenso e curatissimo giardino; la bellezza, l'armonia delle strutture, l'equilibrio fra uomo e ambiente erano tutti elementi che concorrevano alla correzione e al recupero degli uomini che qui scontavano la pena detentiva. Lavorando come agricoltori, fornaciai, costruttori.

Purtroppo tra gli intonaci che marciscono, i tetti che crollano, le mura di pietra che rovinano al suolo, interventi inopportuni a cemento e modernissime centraline elettriche, quella che era una realtà organica, bella, razionale, funzionale, quello che era il frutto del genio di un uomo, un'opera d'arte grande quanto tutta l'isola, tutto ciò rischia di sparire.



E OGGI: ABBANDONO E DEGRADO

Pianosa oggi è una bellezza naturalistica che viene preservata attraverso la chiusura al mondo e l'uomo viene tenuto il più lontano possibile da questi scogli.

Ma è giusto così? La storia ci insegna che Pianosa è riuscita a reggere tranquillamente un migliaio di presenze stabili senza che ciò ne devastasse l'ambiente. Anzi: se Pianosa è luogo di umanissima bellezza lo si deve proprio al fatto che l'uomo in passato l'ha vissuta, l'ha carezzata, l'ha pensata e rispettata. Ci sono tante testimonianze di questa storia, molte più di quelle che, sinteticamente, sono state elencate qui a mo' d'esempio. C'è stato un tempo in cui isole come Pianosa erano luogo di ville imperiali piuttosto che carceri, tempi in cui la bellezza veniva vissuta, e ci sono stati tempi in cui si trasformava un carcere in un piccolo Paradiso in terra, un giardino continuo in cui neppure un filo d'erba stava fuori dal suo posto.

Ben prima che nascesse una moderna sensibilità ambientale, tutto ciò che l'uomo ha lasciato su questo scoglio era bello e rispettoso.

Poi è arrivato il cemento, arrogante e grigio; poi è arrivato il degrado; poi sono arrivati gli sprechi, come l'ammodernamento della Caserma Bombardi che è costato 60 miliardi di lire senza che sia mai stata usata.

Infine l'abbandono.

L'abbandono di Pianosa è tutt'altro che un fenomeno positivo: è, questo sì, vero degrado. E i muri crollano; e le vecchie e rispettose strutture vengono deturpate da interventi, per fortuna ancora pochi, irrispettosi: una porta tamponata a cemento; una centralina di plastica che rompe l'armonia di architetture di gusto medievale.

Pianosa con la sua storia e le sue testimonianze mostra che uomo e patrimonio della biodiversità possono dialogare e trovare un equilibrio, purché ci sia volontà di rispetto.

A Pianosa è l'assenza dell'uomo che è delitto contro Natura. A Pianosa è l'assenza dell'uomo che porta il degrado.

Per recuperare Pianosa non si deve certo costruire un nuovo abitato-alveare come quelli che corrono lungo le nostre coste, questo no. Ma

neppure ce n'è bisogno. Basta che ciò che già esiste venga messo a regime, venga recuperato, con aree destinate ad accoglienza di lusso, per esempio nella zona del borgo, senza dimenticare che anche chi non è abbiente ha diritto di godere dell'isola, così da pensare ad un ostello nelle strutture carcerarie.

Aperto Pianosa all'uomo si recuperano risorse e diventa possibile e sostenibile mantenerne la bellezza, mettendola in sistema col resto dell'Arcipelago Toscano.

La creazione di un sistema che si integri col territorio, in cui l'uomo c'è, viene, vive, gode del buono e lascia quanto basta perché la bellezza possa essere trasmessa intatta alle generazioni che verranno.



PROSPETTIVE

Data la rara bellezza dell'isola e le potenzialità di collegamento con aree insulari e di terraferma già attrezzate al turismo di qualità; stante il notevole interesse naturalistico dell'isola; stante la sua notevole importanza sotto il profilo storico e la possibilità di collegarla a fatti e personaggi di assoluta importanza (fra tutti si ricorda la presenza di Augusto e di Napoleone); stante la presenza di un notevole patrimonio edilizio, storico e di gran pregio, inutilizzato e in fase di avanzato degrado; si propone di approfondire il tema del recupero e della promozione dell'isola così da trasformarla in vettore di economia nelle due direzioni convergenti dell'**uso del suolo** al fine della **produzione di eccellenze agroalimentari** (grazie alla storicità delle produzioni e alle caratteristiche pedologiche e climatiche del tutto peculiari), e dell'**uso del territorio** al fine dell'**accoglienza turistica, anche di eccellenza**. Il grande patrimonio immobiliare ad oggi in fase di abbandono può essere recuperato con funzione ricettiva in ottica organica e nel rispetto delle peculiarità storico-architettoniche che un tempo facevano di questo complesso di strutture un gioiello di fama internazionale.

QUANDO LA STORIA DELL'IMPERO SI DECISE A PIANOSA



Augusto muore il 19 agosto del 14 d.C.; uno dei grandi protagonisti della storia universale muore a Nola, di una morte dolce e naturale, fra le braccia dell'amata moglie Livia.

Oppure no.

In effetti, all'epoca le male lingue erano convinte che dietro la sua morte ci fosse la mano amorevole dell'affettuosa Livia, quella stessa mano che era già stata tirata in ballo, sempre dalle male lingue, in tutti quei lutti che avevano colpito, uno dopo l'altro, gli eredi designati a succedere al marito. In effetti, alla fine ad Augusto non era rimasta altra scelta che affidare l'impero proprio al figlio di primo letto di Livia: Tiberio.

Citando Svetonio (*Augustus*): "Il destino non gli permise...di avere una discendenza e una famiglia disciplinata. Le due Giulie, figlia e nipote, che erano colpevoli di atti empì, lui le esiliò; nel giro di diciotto mesi perse (gli eredi e nipoti) Gaio e Lucio...Adottò allora...il terzo nipote Agrippa e il figliastro Tiberio; ben presto, a causa della sua natura feroce, rinnegò Agrippa e lo esiliò..."

In quell'agosto del 14 d.C. qualcuno suggerì che il motivo della morte di Augusto fosse stato sì un malore, ma causato da un fico avvelenato.

Certezze all'epoca non ce n'erano, così come non ce ne sono oggi; l'unica cosa certa è che Augusto nei suoi ultimi giorni fu travagliato da disturbi intestinali e che il comportamento della moglie apparve strano.

La molla che avrebbe mosso Livia a procurare la morte a tanti eredi del marito sarebbe stata la volontà di garantire il trono a suo figlio Tiberio,

cosa che in effetti avvenne. Però in quell'anno (il 14 d.C.) Augusto aveva già quasi 77 anni; quindi, per quale motivo Livia ne avrebbe voluto la morte, se la successione di Tiberio era chiara, incontrastata e prossima?

Con l'eccezione dei casi d'impulso, dietro ogni omicidio c'è un movente.

Ebbene, un movente pare proprio che ci fosse, ed era un movente più che valido: la sopravvivenza stessa di Livia e di Tiberio.

Tiberio era figlio di Livia, ma non era figlio di Augusto.

E un erede di sangue e di sesso maschile Augusto ce lo aveva ancora: Agrippa Postumo.



Le fonti ricordano che tre mesi prima di quel 19 agosto, Augusto aveva cercato il riavvicinamento col suo unico erede di sangue ancora in vita, proprio il giovane di ventisei anni Agrippa Postumo, da sette anni esiliato sull'isola di Pianosa; sappiamo che Augusto nutriva dubbi sulle capacità di Tiberio (mai nascosti, neppure nella redazione del testamento in cui lo designava successore). Se Augusto avesse ricollocato Agrippa nel suo ruolo di successione, questo avrebbe significato la morte immediata di Tiberio (pericoloso concorrente) e di Livia (colei che ne aveva causato l'esilio).

Ma cosa successe esattamente?

Presentiamo anzitutto i protagonisti di questa storia.

I PROTAGONISTI

Intorno alle oscure vicende pianosine del I sec. d.C. girano i nomi delle personalità più potenti della Roma del tempo; qui se ne propone una biografia essenziale.

AUGUSTO



Gaio Giulio Cesare Augusto (63 a.C.-14 d.C.) è stato il primo imperatore romano ed ha regnato dal 27 a.C. fino al giorno della sua morte. Il periodo augusteo vide la svolta più importante della storia romana, chiudendo il periodo repubblicano e aprendo l'età degli imperatori.

Mise in campo una rivoluzione totale che investì tutti gli aspetti della romanità, dall'economia alla sfera amministrativa e giuridica, dal mondo militare a quello della cultura.

Suo più stretto amico e collaboratore fu, fin dall'infanzia, Marco Vipsanio Agrippa (politico, militare, architetto nonché genero), padre di Agrippa Postumo (unico erede maschio che sopravvisse, anche se per pochissimo, ad Augusto).

Sposò in seconde nozze Scribonia, parente di Sesto Pompeo, da cui ebbe la sua unica figlia Giulia; il matrimonio durò poco e Augusto sposò infine Livia Drusilla, già madre di Tiberio e in attesa di partorire Druso; Livia sopravvisse ad Augusto e suo figlio Tiberio divenne il secondo imperatore di Roma.

GIULIA MAGGIORE



Giulia (39 a.C.-14 d.C.), figlia di Augusto (unica sua figlia naturale) e della sua seconda moglie Scribonia, nacque il giorno del divorzio fra i suoi genitori e tre mesi prima che il padre sposasse Livia Drusilla.

Inizialmente fu amatissima dal padre.

Nel 21 a.C. sposò (in seconde nozze) il principale amico e collaboratore di Augusto, Agrippa, e da questa unione nacquero cinque figli (Gaio e Lucio Cesare, Giulia Minore, Agrippina Maggiore, infine Agrippa

Postumo); Agrippa morì poco prima della nascita del suo ultimo figlio, anch'egli Agrippa (chiamato per questo motivo Postumo), nel 12 a.C.

Tutti i tre maschi vennero indicati da Augusto alla successione imperiale, in momenti differenti, ma nessuno di loro divenne imperatore. Augusto, alla morte del loro padre, adottò Gaio e Lucio come eredi (12 a.C.) e procurò il matrimonio fra Giulia e il fratellastro Tiberio (figlio di primo letto di Livia).

Lucio morì nel 2 d.C., Gaio nel 4 d.C.

L'amore del padre per la figlia però col tempo venne meno e la situazione precipitò nel 2 a.C. quando Giulia venne arrestata per adulterio e per tradimento, sotto la pesantissima accusa di essere il perno di una congiura che puntava ad uccidere il padre. Augusto e la figlia non si riappacificarono mai.

Alla fine Giulia, ridotta in esilio, morì in circostanze mai del tutto chiarite poco dopo l'ascesa al trono di Tiberio e la morte dell'unico figlio maschio superstite, Agrippa Postumo, in quel medesimo anno 14 d.C.

LIVIA



Livia Drusilla Claudia (58 a.C.-29 d.C.) sposò in seconde nozze Augusto nel 39 a.C. quando era già madre di Tiberio e in procinto di partorire Druso. Non ebbe figli dal secondo marito.

Col tempo riuscì a collezionare poteri mai più eguagliati da nessun'altra consorte imperiale e la sua influenza su Augusto fu enorme in ogni aspetto.

Alcuni autori, tra cui Tacito e Cassio Dione, vedono la sua mano dietro la morte di tutti i pretendenti alla successione imperiale (Marco Claudio Marcello, Lucio e Gaio Cesare, Agrippa Postumo) e alla morte di Augusto stesso. Da questa serie di lutti dipese la possibilità di Tiberio di diventare il secondo imperatore.

Comunque, dopo che Tiberio era divenuto imperatore, i rapporti con la madre si deteriorarono a causa del fatto che Livia si ostinava a voler gestire un notevole potere personale.

Durante le frequenti liti di questo ultimo periodo, Livia rinfacciava al figlio di essere arrivato al potere solo per suo merito.

TIBERIO



Tiberio Giulio Cesare Augusto (42 a.C.-37 d.C.), secondo imperatore romano e successore di Augusto dal 14 d.C. fino alla sua morte. Fu adottato da Augusto nel 4 d.C. durante la medesima cerimonia con la quale venne adottato anche Agrippa Postumo, che però pochi anni dopo cadde in disgrazia e di cui Tiberio stesso decretò la morte.

Brillante generale e buon amministratore

AGRIPPA POSTUMO



Tacito scrive che Livia “aveva reso succube il vecchio Augusto al punto tale da convincerlo a relegare a Pianosa il suo unico nipote Agrippa Postumo, certamente sprovvisto di preparazione culturale e scioccamente fiero della sua forza fisica, ma non colpevole di alcun delitto”

Nato da Giulia Maggiore (unica figlia naturale di Augusto) e da Marco Vipsanio Agrippa nel 12 a.C., era ultimo dei cinque figli della coppia che contava altri due maschi (Gaio e Lucio) e due femmine (Giulia Minore e Agrippina Maggiore). Dopo la morte dei due fratelli, venne adottato come erede da Augusto, suo nonno, nel 4 d.C., durante la medesima cerimonia in cui venne adottato anche Tiberio (figlio di Tiberio Claudio Nerone e Livia, ultima potentissima consorte del primo imperatore).

Sulla scorta di accuse infamanti, venne esiliato prima a Sorrento, poi a Pianosa, vivendo comunque nel lusso accompagnato da una corte di nobili amici.

Morì proprio a Pianosa per ordine di Tiberio non appena questi divenne imperatore, poco dopo il 19 agosto dell'anno 14 d.C.

I FATTI DEL 14 d.C.



Unico discendente maschio di Augusto ancora in vita, nipote amato ed erede designato, nel 7 d.C. Agrippa venne condannato all'esilio a causa delle insistenti accuse di dissolutezza che gli venivano mosse dalla matrigna Livia.

Era stato eliminato l'ultimo ostacolo che si frapponeva fra Tiberio e il trono imperiale

Questo esilio, però, non fu eccessivamente punitivo; sull'isola il giovane principe poté godere degli agi di una grande e lussuosissima villa (alcuni resti, oggi chiamati Bagno di Agrippa, sono stati messi in luce nell'ottocento mentre il corpo centrale del complesso dovrebbe trovarsi sotto le strutture dell'ex 41bis) in compagnia di una corte di aristocratici amici e di un piccolo esercito di servitori.

Le fonti descrivono alcuni squarci delle sue giornate, e ce lo mostrano mentre recita nelle vesti di Nettuno nel suo teatro privato aperto sul mare (forse quello piccolo e ben conservato che si vede tra i ruderi del Bagno di Agrippa) e ci dicono delle giornate passate a pescare in compagnia degli amici.

Ma le fonti parlano anche d'altro, per esempio di tentativi di fuga, come quando Lucio Audasio e Asinio Epicadio cercarono di liberare sia lui sia la madre Giulia, anch'essa in esilio, per scatenare una guerra civile.

Comunque sia, la successione di Tiberio sembrava certa anche se l'imperatore non gli portava molta stima (nel testamento, Augusto dichiara di essere costretto a questa decisione solo per la mancanza di altre soluzioni).

Nel giungo dell'anno 14 d.C. però successe qualcosa e Augusto, che da sette anni aveva esiliato l'amato nipote, decise di fargli visita, in segreto.

La cosa venne ben organizzata e tenuta nascosta così che Livia non ne sapesse niente; le fonti dicono che la riconciliazione fu totale, le fonti parlano di nonno e nipote che parlano, si abbracciano, piangono di gioia. Le fonti lasciano supporre che Augusto avesse deciso di ristabilire Agrippa come suo successore.

L'imperatore si era fatto accompagnare dal fidatissimo amico Fabio Massimo e solo da lui, solo Fabio Massimo era testimone di quanto era avvenuto, solo lui sapeva cosa si erano detti nonno e nipote. Probabilmente si iniziò a organizzare il richiamo del giovane dall'esilio. Ma ciò non fu possibile perché la visita segreta a Pianosa non restò segreta a lungo: Livia venne a sapere tutto.



Poco dopo il ritorno a Roma, Fabio Massimo morì (pare avvelenato) e Augusto lo seguì il 19 agosto.

Lo abbiamo già detto: Augusto morì a Nola, forse per cause naturali, forse anch'egli avvelenato.

Non appena morto, Livia fece blindare la villa in cui si trovava la salma dell'imperatore, diffuse voci rassicuranti sulla sua salute, convinse il figlio Tiberio a mandare segretamente a Pianosa un drappello di soldati guidati da un centurione, così da uccidere Agrippa Postumo (ancora ignaro della morte del nonno).

Non tutto era perduto: per motivi mai chiariti, un fidato schiavo di Agrippa di nome Clemente si trovava in quei giorni sul continente e teneva contatti con aristocratici e politici. Clemente venne a sapere per tempo della morte dell'imperatore e riuscì a pianificare la liberazione di Agrippa. Nei progetti dello schiavo, il principe, non appena liberato, avrebbe dovuto riparare in Germania dove già si trovavano la sorella Agrippina Maggiore e suo marito Germanico; da qui poi sarebbe partita una rivolta delle legioni e sarebbe iniziata la lotta fra Agrippa e Tiberio per il potere imperiale.

Ma la nave che doveva portare Clemente a Pianosa tardò così che il manipolo mandato da Tiberio ebbe tutto il tempo per portare a termine il suo compito omicida. Clemente riuscì soltanto a recuperare le ceneri del padrone, e le portò alla sorella.

Successivamente Livia sparse la voce che l'omicidio di Agrippa era stata l'estrema richiesta di Augusto sul letto di morte, ma ci sono validi motivi per dubitarne.

Durante le pubbliche esequie dell'imperatore, come dice Tacito, il popolo mormorava che Livia era stata madre funesta per lo Stato e matrigna ancor più funesta per la casa dei Cesari.

In quel 14 d.C. intorno a Pianosa avvennero molte cose, cose complesse, grandi e importanti, che cambiarono per sempre il volto dell'impero.

Da allora, questo lembo di terra è il testimone di uno degli snodi più importanti della storia dell'Occidente.

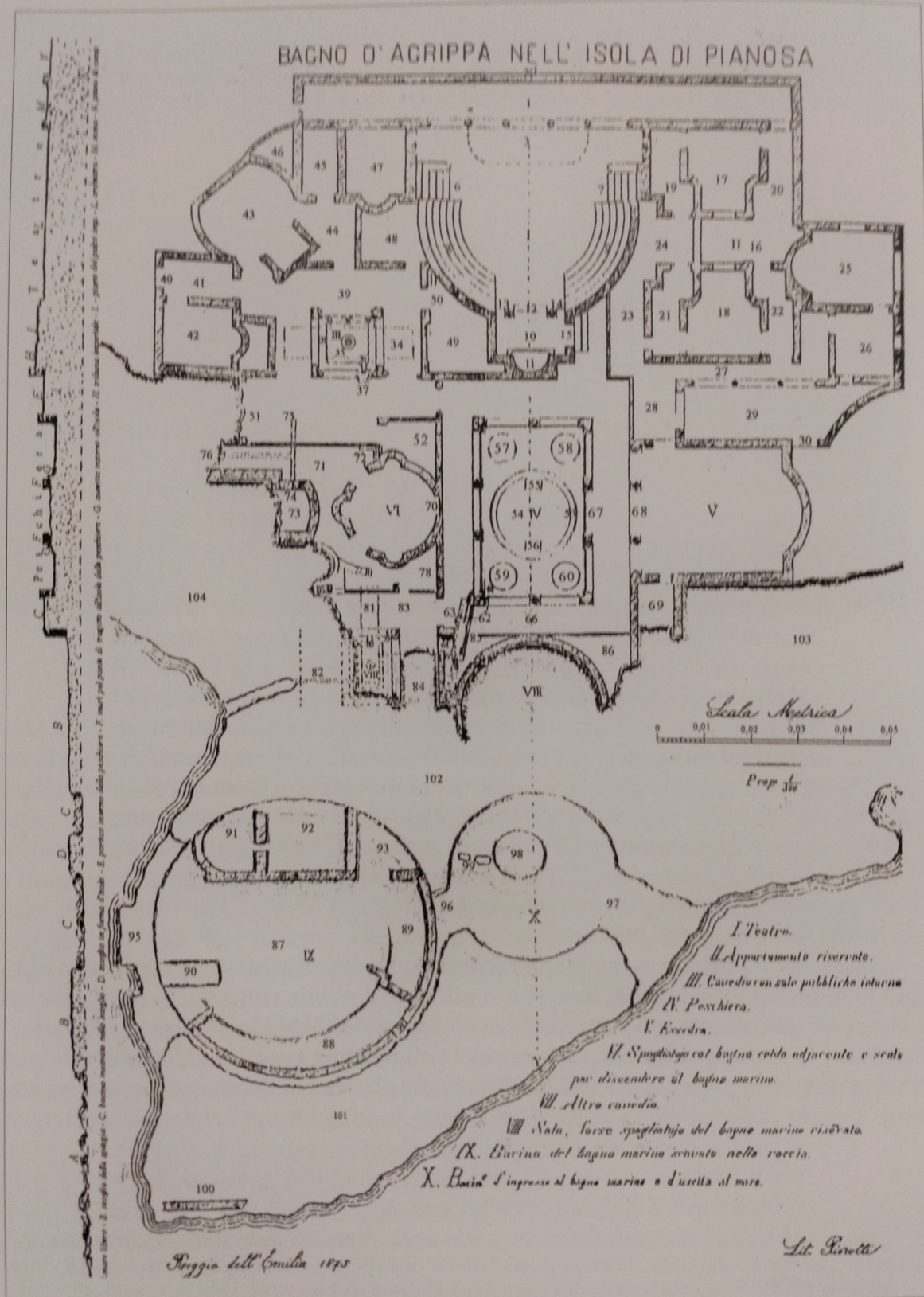


Figura 6. Pianta e descrizione della Villa di Agrippa. Disegno di G. Chierici. (G. Chierici, *Antichi monumenti della Pianosa*, in "Bullettino di Paleontologia italiana", vol. VIII, 1875, Tav. II.).